

Le femmine ALLATTANTI

Motivazioni etiche e biologiche portano alla necessità di una maggior tutela delle femmine di cervo allattanti

La gestione faunistico-venatoria necessita di un continuo confronto tra gli indirizzi operativi (dettati da norme, linee guida e regolamenti locali) ed i risultati che scaturiscono al termine di ogni stagione venatoria. La pianificazione gestionale e la crescita culturale del mondo venatorio non passano quindi solo attraverso l'analisi di dati relativi alla dinamica di popolazione e all'impatto delle specie sul territorio, ma anche dall'applicazione di proposte operative che mirino a garantire il benessere animale sia del singolo individuo che della popolazione, ponendo come ulteriore elemento di valutazione ai fini gestionali anche lo stato fisiologico degli ungulati. L'integrazione dei dati di ordine biologico con l'applicazione di studi di interesse zootecnico e veterinario nell'ambito della fauna selvatica, può contribuire di fatto a fornire ulteriori elementi di discussione e di miglioramento nella gestione faunistico-venatoria.

È il caso, ad esempio, della scelta di disporre il prelievo di femmine allattanti di cervo al fine di mantenere un equilibrio tra le classi di età e sesso ed il completamento dei piani di prelievo.

Le Linee Guida ISPRA, nell'ambito della Zona Alpi, prevedono che il piano di prelievo del

cervo venga eseguito a partire dal 15 ottobre fino al 15 di dicembre, per tutte le classi (ad eccezione del fusone che può essere prelevato anche nel mese di agosto e nella prima quindicina di settembre). Il perché in Italia si sia scelta questa strada non è dato sapersi, e non è dato sapere nemmeno quali pubblicazioni scientifiche siano state di supporto ad ISPRA per proporre tale metodica. Tali indicazioni si scontrano di fatto con quanto si fa al di là delle Alpi. Ad esempio, in Svizzera, da cui avremmo solo che da imparare circa la gestione del cervo, la caccia viene praticata nei primi venti giorni di settembre alle classi adulte rispettando le femmine allattanti e, successivamente, mediante un recupero nel mese di novembre/dicembre ai Classe 0 e alle femmine rimanenti nel piano.

Ne consegue che un prelievo del cervo concentrato in due mesi, costringa di fatto molti comprensori alpini ad effettuare l'assegnazione di tutte le classi simultaneamente e pertanto, la possibilità di prelevare il Classe 0 simultaneamente alle femmine adulte, fa perdere di fatto l'unico elemento in grado di permettere una valida distinzione tra femmina asciutta e femmina allattante. Tale problematica si accentua maggiormente con l'avvicinarsi della stagione invernale in cui i cervi abbandonano le aree di estivazione per portarsi nelle aree di svernamento (fondovalle e/o aree boscate) che limitano ulteriormente la possibilità da parte del cacciatore di selezione di prelevare le sottili o le femmine sub-adulte che non hanno ancora partorito.

È bene sottolineare che il cervo, attualmente, è l'ungulato ruminante a maggior tasso di accrescimento e con la maggior crescita demografica registrata negli ultimi decenni. Inoltre il cervo, alla stregua del cinghiale, è ampiamente

ROBERTO VIGANÒ
Studio Ass. AlpVet



implicato in danni a coltivazioni, piante da frutto, foraggiere e coinvolto in svariati incidenti stradali, a volte, anche gravi.

Emerge quindi la necessità di regolare gli effettivi sulla base di piani di prelievo commisurati alla dinamica di popolazione e al territorio. Ne consegue che si creino due linee di pensiero sulla gestione faunistico-venatoria: da una parte chi pretende che i piani di prelievo vengano rispettati senza timore di dover procedere al prelievo di femmine allattanti, in quanto lo scopo è la limitazione della popolazione, dall'altra chi vorrebbe raggiungere il medesimo obiettivo garantendo tuttavia un rispetto maggiore della specie dal punto di vista etico e morale proteggendo appunto le femmine allattanti.

Nella prima categoria troviamo chi sostiene che il piccolo dell'anno, a metà novembre, sia già in grado di sopravvivere autonomamente senza l'ausilio della femmina, in quanto ormai svezzato e imbrancato nel gruppo con altre femmine e giovani. Dall'altro chi sostiene che l'etica venatoria debba andare ben oltre la semplice regolazione della popolazione ma mirare anche a garantire la sopravvivenza ed il benessere di ogni soggetto, cercando pertanto di evitare di lasciare orfani sul campo e di avere bassi tassi di mortalità invernale.

Se il concetto base della gestione venatoria è quello di sostituirsi ai predatori per regolare gli effettivi, allora va da sé che qualunque predatore scelga di abbattere il piccolo anziché la femmina allattante. Purtroppo però nonostante i buoni

Fig. 1.

Periodi da adottarsi in Zona Alpi per la caccia selettiva degli Ungulati (aree tratteggiate in blu), in funzione delle principali fasi biologiche del cervo. I mesi sono suddivisi in quindicine. M = maschi; F= femmine. 0, I, II, III e IV indicano le classi di età. Le principali fasi biologiche sono indicate in arancione (nascite, riproduzione, caduta dei palchi, presenza presso i quartieri di svernamento). (Tratto da Linee Guida ISPRA per la gestione degli ungulati, 2013)



		maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	gennaio	febbraio	marzo	aprile	
0	M													
	F													
I	M													
	F													
II	M													
	F													
III	M													
IV	M													
		nascite			riproduzione				caduta dei palchi					

principi, vi esorto a leggere gli esiti dei piani di prelievo dei cervidi e valutare con quale percentuale è stata completata la categoria dei Classe 0 e, giusto per raffronto, con quale velocità è stata invece completata la categoria dei maschi adulti!

Cerchiamo pertanto di analizzare in maniera oggettiva se la quantità e la qualità del latte prodotto dalle femmine nel periodo tardo autunnale sia funzionale alla sopravvivenza del piccolo e se i giovani dell'anno ne abbiano o meno una necessità metabolica.

Nell'ambito di un'attività di ricerca svolta presso il Comprensorio Alpino VCO2 (Provincia Verbania), durante i mesi di novembre e dicembre, si è proceduto a prelevare la ghiandola mammaria delle femmine in lattazione, e valutarne il peso, oltre che ad effettuare dei prelievi di latte per valutarne i parametri chimici. È emerso che le mammelle di femmine in lattazione pesano in media 660 gr. Tale dato contrasta nettamente con il valore del peso medio di una mammella asciutta, pari a circa 85 gr. Ciò conferma che la ghiandola mammaria anche nel periodo di novembre-dicembre è sicuramente attiva ed in produzione.

La conferma del fatto che la produzione di latte non sia esclusivamente legata ad una fase calante della lattazione prima del periodo invernale, si desume anche dalle analisi chimiche effettuate sul latte prelevato dalle femmine di cervi abbattute nell'ambito dei piani selettivi. Su 9 femmine è stato possibile prelevare una quantità di latte sufficiente (circa 20 ml) per lo svolgimento delle analisi volte alla ricerca del tenore in lattosio, grassi e proteine. Alcuni campioni di latte sono stati analizzati presso l'IZS di Torino mediante metodica a infrarosso (FIL IDF 141C:2000), previa diluizione 1:2. Altri campioni sono stati invece analizzati presso l'Università di Parma mediante il metodo Kjeldahl. Calcio (Ca) e magnesio (Mg) sono stati analizzati mediante

spettroscopia ad assorbimento atomico ed il fosforo (P) mediante metodica colorimetrica.

Analizzando i parametri del latte rispetto alle classi di età delle femmine, non si evidenziano differenze significative, mentre si registra una correlazione tra peso della mammella e proteine. I risultati hanno quindi evidenziato valori medi di lattosio pari a 4,08 g/100 g, concentrazione di grassi pari a 7,82 g/100 g e proteine grezze pari a 9,24 g/100 g. Gli altri parametri di interesse zootecnico hanno fatto registrare i seguenti valori medi: caseina 7,84 g/100 g, fosforo 185,82 mg/100 g, calcio 265,85 mg/100 g, magnesio 23,57 mg/100 g.

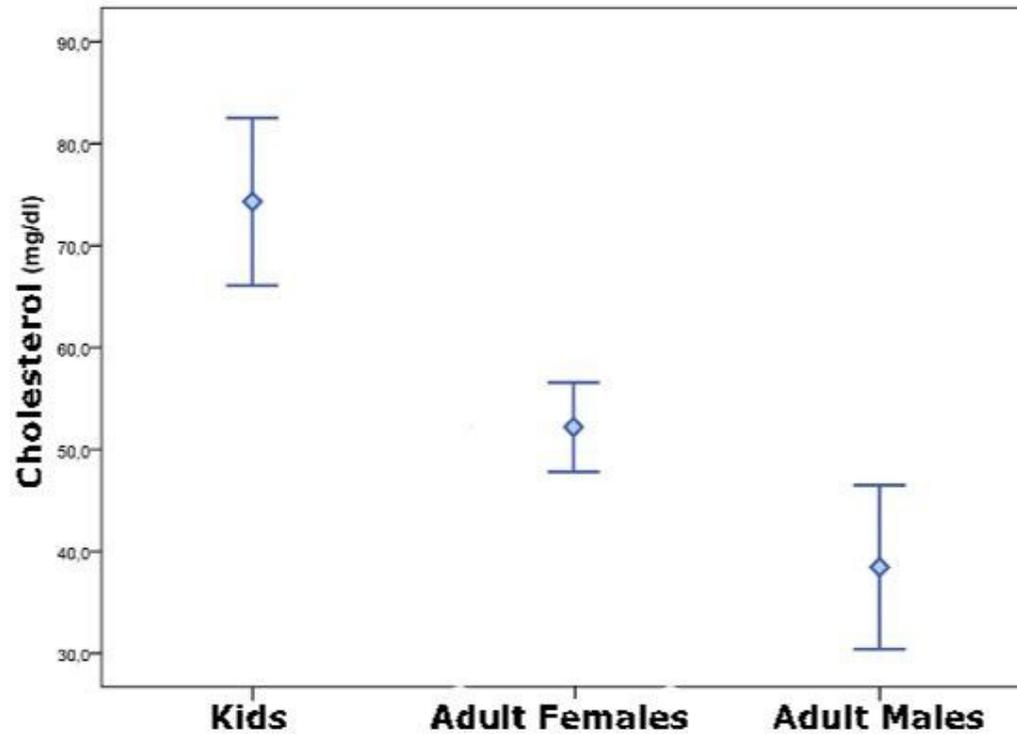
I risultati delle analisi del latte campionato nelle femmine allattanti mostrano valori di grasso e proteine molto elevati, nonostante queste femmine siano state abbattute nel periodo novembre/dicembre. Ciò suggerisce che la qualità del latte prodotto durante la tarda stagione autunnale è di primaria importanza per la dieta dei Classe 0.

L'analisi dei parametri metabolici dei cervi, valutati attraverso il prelievo del sangue effettuato da parte dei cacciatori, torna quindi utile nel fornire informazioni di interesse gestionale da applicare nell'ambito faunistico-venatorio. Valutando infatti i parametri metabolici nelle diverse classi di età e sesso dei cervi (campionati 77 capi), emerge come il colesterolo ematico sia nettamente maggiore nei giovani dell'anno rispetto alle altre classi di età. Infatti i soggetti appartenenti alla Classe 0 hanno in media 74,30 mg/dl (IC 95% 66,05-82,54 mg/dl) di colesterolo nel sangue, le femmine adulte 52,18 mg/dl (IC 95% 47,80-56,57 mg/dl) ed i maschi adulti una colesterolemia pari a 38,45 mg/dl (IC 95% 30,40-46,49 mg/dl). È evidente che il valore di colesterolo nel sangue degli animali dell'anno sia imputabile esclusivamente all'assunzione di latte che, anche nel periodo autunnale ha valori nutritivi ed energetici molto elevati.

	Cervo (<i>Cervus elaphus</i>)			Cervo allevato	Pecora	Capra	Vacca
	Media	Minimo	Massimo				
Lattosio	4,08	1,08	2,88	4,10	4,50	4,50	4,70
Grassi	7,82	8,88	19,72	10,76	7,50	4,30	3,50
Proteine	9,24	9,30	14,86	7,71	6,00	4,00	3,50

Tabella 1: Valori medi di lattosio, grassi e proteine in femmine di cervo cacciate (Dati CA VCO2) e allevate (Pisani, 2007) confrontati con i parametri del latte di pecora, capra e vacca.

Fig. 3: Intervallo di confidenza dei livelli di colesterolo nel sangue (mg/dl) in relazione alla classe di età e sesso.



Tali dati fanno capire che il ruolo delle femmine allattanti all'interno di una popolazione, non è esclusivamente sociale, ma anche essenziale nel garantire un corretto sviluppo del piccolo ed un maggior tasso di sopravvivenza dello stesso nel periodo invernale. Infatti, l'elevato tasso di accrescimento corporeo dei giovani dell'anno è sostenuto non solo

da un'alimentazione scelta accuratamente, ma anche dall'integrazione costante con una dieta lattea, ricca di proteine e grassi, in grado di permettere ai Classe 0 di mantenere dei parametri metabolici molto più elevati rispetto agli adulti. Pertanto, la possibilità di disporre anche nel periodo invernale di una certa quantità di energia fornita attraverso una modesta quantità di latte, rappresenta, a maggior ragione in ambiente alpino dove a causa della neve diventa ancor più complicato trovare alimenti altamente energetici, un valore aggiunto per la sopravvivenza dei giovani dell'anno e, soprattutto, per poter disporre nella stagione successiva di sub-adulti in buono stato di forma. ■

in collaborazione con
"La Caccia - FTC" e "Wilde"